

Materie prime critiche: tornare a una Convenzione sul futuro dell'Europa, se non è già troppo tardi

di Alberto Quadrio Curzio

La Commissione Ue mostra adesso di avere consapevolezza politica delle necessità dell'Unione, non altrettanto si può dire per il Consiglio europeo. Bisogna ritrovare presto consonanza di pensiero e d'azione, la situazione di dipendenza è molto peggiorata a causa della guerra e della georipolarizzazione

Pochi giorni fa la Commissione europea ha reso noto un progetto per dare alla Ue un'affidabile "catena" di approvvigionamenti di materie prime per le quali (e soprattutto per quelle denominate "critiche") abbiamo una dipendenza strutturale dall'estero. La situazione si è molto aggravata per note cause sia geopolitiche (guerra e ripolarizzazione) sia geoeconomiche (in parte connesse alle prime), con crescenti restrizioni alle esportazioni di vari Stati detentori di materie prime, ben consapevoli che i prezzi saliranno. Su questi temi si nota una netta divaricazione tra il Consiglio europeo dei capi di Stato o di governo e la Commissione europea. Il primo è sempre più interstatuale (che non è il confederalismo), mentre il secondo è federale, integrato in vari casi dal funzionalismo che ha dimostrato un'efficienza molto alta in Ue e nell'area euro.

Il Consiglio Ue di marzo, distratto e disimpegnato.

Nel comunicato finale del Consiglio europeo del 23 marzo, l'unico riferimento al tema (prescindendo da quello sull'energia, maggiormente trattato) è preoccupante. Infatti nel paragrafo relativo alla "Politica Industriale", il Consiglio "invita a portare avanti i lavori sulle proposte relative a una

normativa sull'industria a zero emissioni nette e a una normativa europea sulle materie prime critiche e prende atto del quadro temporaneo di crisi e transizione per gli aiuti di Stato". Sembra dunque che le "normative europee" e la natura "temporanea" della crisi si possa affrontare con una tolleranza transitoria "per gli aiuti di Stato". Sorprende inoltre molto che il Consiglio europeo non abbia fatto un cenno al "The Critical Raw Materials (Crm è ormai l'acronimo internazionale) Act", che la Commissione europea ha varato il 16 marzo e che la presidente Ursula von der Leyen ha subito sinteticamente presentato. È vero che il Consiglio europeo informale del marzo 2022 si è interessato di questi temi nella cosiddetta "Dichiarazione di Versailles", ma da allora la situazione di dipendenza dell'Ue è molto peggiorata a causa della guerra e della georipolarizzazione. È ovvio che il Consiglio sia al corrente di tutto ciò, ma questo non basta perché una sua presa di posizione sarebbe stata segno di consapevolezza della gravità del problema.

La Commissione Ue, consapevole e progettuale.

La presidente della Commissione von der Leyen ha invece da tempo palesato la sua preoccupazione e attenzione, passando a una progettazione per contrastare le crisi rivenienti dalla dipendenza dell'Ue dalle materie prime critiche. Il suo discorso sullo Stato dell'Unione del settembre 2022 è stato su questo tema (anche se non su altri) di una sintetica e forte consapevolezza e progettualità. Allora preannunciò sia un progetto per fronteggiare la dipendenza dell'Ue nelle materie prime critiche, sia un progetto di "Fondo per la Sovranità europea". Due iniziative cruciali che venivano poi declinate in varie filiere progettuali di intervento. Tra le urgenti necessità dell'Ue, la presidente von der Leyen, nel suo citato discorso, segnalava che la domanda di materie prime critiche si sarebbe quintuplicata entro il 2030 e che la Cina controllava una quota tra il 60% e il 90% di queste risorse necessarie per l'industria mondiale della trasformazione necessarie per molte tecnologie avanzate e anche per la transizione verde. Segnalava altresì von der Leyen che bisogna puntare al più presto su accordi di lungo periodo con altri Stati tra i quali ne citava alcuni. Qui si entra nel campo della geopolitica e della geostrategia che sovrastano in questo periodo la geoeconomia e la geotecnologia. Tutti campi in cui la Ue è molto debole.

Materie prime critiche: ricerca interna e accordi internazionali

Il progetto della Commissione per dotare il sistema socio-economico dell'Ue di materie prime critiche (che diventerà operativo dopo l'approvazione del Consiglio e del Parlamento europeo) presentato alla metà di marzo è molto ben fatto e utilizza anche analisi di valore di Centri di Ricerche (tra cui il JRC) della Commissione europea che hanno da poco reso noto anche una analisi eccellente su questo tema.

Il progetto si articola in due parti complementari: quella interna e quella internazionale. Quella interna si articola in cinque filiere di intervento e quella internazionale in tre. L'ampiezza e la complessità dei progetti non consentono qui un approfondimento e quindi scelgo una filiera per parte.

Per quella interna si punta anche (uno dei 5 progetti) sugli investimenti in ricerca, innovazione e qualificazione delle professionalità. Questo è un tema cruciale che dovrebbe portare anche alla creazione e al potenziamento delle "piattaforme delle tecnoscienze europee" ovvero di enti funzionali con forti capacità operative. Esempi di successo ci sono già da anni. Per quella internazionale si afferma chiaramente che la Ue non sarà mai autosufficiente e che quindi dovrà sempre importare per gran parte delle sue necessità. A tal fine bisogna individuare degli Stati che siano fornitori affidabili e puntare anche sul co-sviluppo e gestione dei giacimenti. Problema che riporta alla geopolitica.

Consapevolezze e differenze nelle Sovranità.

La Commissione europea mostra che ha adesso (come spesso, ma non sempre in passato) consapevolezza politica delle necessità dell'Unione mentre il suo apparato tecnocratico conferma le indiscutibili capacità di progettare e controllare. Ci sono però vari ostacoli per realizzare queste capacità. Ne cito due. Una è la limitatezza delle risorse finanziarie che rientrano nelle discrezionalità (il che non significa arbitrarietà) della Commissione. Con i Pnrr si sono fatti passi avanti importanti e se qualche Stato non li realizza, la stessa Ue ne subirà un danno molto grave, dando ruolo crescente ai "frugalisti". Bisognerà allora scordarsi il Fondo per la Sovranità europea. Un altro rischio è il protagonismo delle singole statualità, nessuna delle quali ha la dimensione degli Usa e della Cina, ma neanche dell'India e del Brasile, per essere un attore nella geoeconomia e nella geopolitica delle materie prime critiche. La vera

sovranità degli Stati Ue è far funzionare bene il proprio Paese delegando invece la Sovranità europea a soggetti Istituzionali europei (federali, confederali, funzionali) che certo avrebbero adesso bisogno di un bel po' di manutenzione. Se non è troppo tardi, l'idea di una Convenzione per il Futuro dell'Ue e o dell'Eurozona andrebbe ripresa.

Articolo pubblicato il 17 aprile 2023 su

<https://www.huffingtonpost.it/guest/accademia-dei-lincei/>